

## Santa Pasqua 2019



«CHIESA DEGLI UOMINI, CHIESA DELLE DONNE.

Nel Vangelo di Giovanni vengono fatti partire i due discepoli più importanti, Pietro, il *MINISTERO* ecclesiale, e Giovanni, l'*AMORE* ecclesiale; vengono mossi da Maria di Magdala, che per prima ha visto la tomba aperta. I due discepoli corrono “insieme”, si legge, e tuttavia “non insieme”, perché l’amore è più rapido e meno affaticato del ministero che deve occuparsi di molte cose.

Ma l’amore lascia entrare per primo il ministero per l’esame e Pietro finalmente “vede” i teli afflosciati e il sudario avvolto e giudica che lì non c’è stato nessun furto.

Ciò basta per lasciare entrare l’amore, il quale “vide e credette”, non propriamente alla risurrezione, ma alla giustezza di tutto ciò che è avvenuto con Gesù. Fino a qui arrivano i rappresentanti simbolici della Chiesa: tutte le cose sono a posto, la fede in Gesù è giustificata nonostante tutto l’imperscrutabile della situazione.

Quanto alla vera fede nella risurrezione, essa viene prima per la donna, che non “va a casa”, ma lo cerca con ostinazione, sul posto dove è sparito il morto. Il posto vuoto diventa luminoso, misurato dai due angeli dalla parte del capo e dei piedi. Ma il vuoto luminoso non è sufficiente per l’amore della Chiesa (qui la donna assolta sta per la donna semplicemente, per Maria la madre: essa deve avere l’unicamente amato). Ella lo riceve nella chiamata di Gesù: “Maria!”. In tal modo tutto è pieno oltre l’orlo, il cadavere che si cerca è l’eternamente Vivente. Ma non è da toccare, perché è in via verso il Padre: la terra non deve trattenerlo, ma dire Sì, come per la sua incarnazione, così ora per il suo ritorno al Padre. Questo “Sì” diventa la felicità della missione ai fratelli: dare è cosa più beata che tenere per sé.

La Chiesa è nel suo profondo più profondo, donna, come donna essa abbraccia sia il *MINISTERO ECCLESIALE*, sia l'*AMORE ECCLESIALE*, i quali si appartengono»

*H. U. von Balthasar - (Lucerna, 12 agosto 1905 — Basilea, 26 giugno 1988)*  
[brano riportato dal Card. Piovanelli in *Verso Gerusalemme*, 2015]



La “VOCE” augura  
a collaboratori e amici una serena  
Pasqua di Resurrezione

Pag. 2	Pag. 3	Pag. 4/5	Pag. 6	Pag. 7/8
<b>ESPERIENZE SACERDOTALI</b>	<b>PICCOLI PASSI IN QUARESIMA</b>	<b>CARLO DOLCI MADONNA CON IL BAMBINO</b>	<b>MESSAGGIO PER LA QUARESIMA 2019</b>	<b>NOTIZIE DI CASA</b>
Padre Giustino Rovai	Don Gabriele	Giuliana	Papa Francesco	<b>AUGURI DI COMPLEANNO</b>

## ESPERIENZE SACERDOTALI: INTERVISTA A PADRE GIUSTINO ROVAI

ROBERTA



*Ringraziamo padre Giustino per la disponibilità a rispondere alle nostre domande.*

— *Ci parli brevemente della sua vita...*

Sono nato in una borgata vicino a Incisa Valdarno il 17 gennaio 1924, all'età di tre anni siamo andati a vivere a Firenze; a quindici anni sono entrato in seminario, ho fatto gli studi regolari e sono stato ordinato l'8 aprile 1950 nell'anno Santo. Dopo aver conseguito i diplomi necessari per l'insegnamento, ho fatto scuola ai sordomuti negli Istituti Gualandi retti dalla Piccola Missione e poi negli istituti di Torino e Venezia. Sono stato direttore di alcuni di questi istituti per sordi per circa venti anni. Dal 2010 ho vissuto nella comunità di Roma facendo apostolato con i sordomuti ex-alunni.

— *È diventato sacerdote diocesano e poi ha scelto la Piccola Missione o la sua vocazione è stata da subito questa?*

Non sono diventato sacerdote diocesano, sono entrato direttamente nel Seminario della Piccola Missione a Roma. È stata una vocazione particolare: andavo a lezioni private da un sacerdote della mia parrocchia a Ponte a Ema, che conosceva padre Torello Taiuti della Piccola Missione dei sordomuti. Ho cominciato a conoscere le persone sorde, poi a vivere con loro, facendo servizi anche mentre ero in seminario. La vocazione non è stata improvvisa ma si è consolidata nel tempo.

— *Quali difficoltà ha trovato nella relazione con queste persone disabili?*

Non è facile capire l'handicap del sordo. La sordità isola le persone per la difficoltà di comprendere il significato delle parole e della frase. Il tono stesso con cui si pronunciano le parole aggrava la difficoltà di capire ed essere capiti. La relazione con loro deve tenere conto di questi aspetti. Riguardo al modo di comunicare con loro, non ho fatto corsi specifici, il linguaggio dei sordi l'ho appreso vivendoci insieme.

— *Ricorda qualche episodio significativo di questa esperienza alla quale ha dedicato la sua vita?*

Quando ero ad insegnare a Venezia, avevo i ragazzi della prima elementare, di otto-dieci anni. che, incontrando la madre, in visita al figlio nell'Istituto, la chiamò per la prima volta "mamma".

La madre fra poco sveniva per l'emozione. È un bel ricordo: io gli avevo insegnato a parlare.

— *Cosa le ha insegnato il vivere con i sordi?*

Mi ha insegnato prima di tutto a ringraziare Dio della completa salute e a rispettare e comprendere chi soffre. È bello offrire aiuto a chi è nel bisogno. Con i sordomuti ho girato l'Italia, li ho accompagnati in tante città facendo vivere loro esperienze di vita normale.

— *Ricorda qualche momento difficile di questa sua esperienza?*

Durante la formazione, la decisione da prendere, abbracciare la vita religiosa o no e poi vivere con i sordi o no. Questo lo ricordo come un momento difficile della mia vita e la decisione è maturata lentamente

— *Qual è stato il suo ultimo servizio?*

Dal 1978, ho fatto per venti anni il direttore ed infine apostolato finché non sono venuto qui al Convitto Ecclesiastico dove mi trovo da circa sette mesi.

— *Come si trova qui, ha incontrato sacerdoti che già conosceva?*

Non conoscevo nessun sacerdote di quelli ospiti, mentre avevo incontrato più volte il Direttore, don Gabriele, quando venivo a trovare sacerdoti della Piccola Missione ospiti di questo convitto. Ad esempio padre Adelmo Puccetti. Come mi trovo? Con tutti i vincoli di una comunità, mi trovo bene: avendo trascorso la mia vita con persone disabili, mi è stato più facile inserirmi nel nuovo ambiente

Mi sembra di essere in buoni rapporti con tutti. Pensavo che fosse un ambiente un po' triste e chiuso ed invece c'è anche allegria. Mi piace sottolineare l'impegno generoso del personale che qui opera.

— *Ha qualche suggerimento da dare?*

Non ho suggerimenti particolari da dare, per farlo bisogna essere più dentro le cose... solo un'indicazione: usare la massima carità verso persone in seria difficoltà. Questo è stato il filo conduttore della mia vita.

— *C'è qualcosa di particolare che vuole comunicare a chi leggerà il giornalino?*

Nessuna cosa particolare, solo saluti e auguri di bene a tutti i lettori del giornalino affinché siano consapevoli sempre che la vita è AMORE

## EDITORIALE: PICCOLI PASSI IN QUARESIMA

DON GABRIELE



Una massima degli indiani d'America dice che prima di valutare una persona occorre aver camminato per "alcune lune nei suoi mocassini", anche un detto delle nostre zone invita a "mettersi nei panni degli altri"; il succo in tutti e due i casi è che dovremmo abituarci a prendere in considerazione, nel nostro modo di pensare e di agire, il punto di vista e le esigenze degli altri, invece di basarsi esclusivamente sulle nostre idee e su ciò che ci fa più comodo.

Per farmi capire meglio porto degli esempi presi dalla vita quotidiana al Convitto, il primo è quello della richiesta di un qualche servizio da parte degli operatori: ci innervosisce il fatto di dover attendere perché gli operatori sono impegnati con un altro confratello, magari con manifestazione di dubbi al riguardo e accusando gli operatori di lentezza e perdita di tempo. Quando poi arriva il servizio richiesto, vorremmo sempre che fosse fatto con molta calma, dimenticando che ci sono altri che attendono anche loro il servizio di cui hanno bisogno. In parole povere, quando si tratta di noi, devono sbrigarsi in fretta con gli altri per non farci attendere, quando si tratta degli altri devono attendere pazientemente; mi pare un classico esempio del non indossare "i mocassini" o "i panni" altrui.

Un altro esempio riguarda i giornali a disposizione di tutti nella sala d'ingresso. Capita che, se c'è qualcosa che mi interessa particolarmente, mi porti il giornale o la rivista in camera e, se va bene e non mi dimentico, torna a disposizione degli altri dopo ore se non giorni; questo va bene se lo faccio io, ma non se lo fa un altro e se non trovo disponibile il giornale o la rivista sul tavolo dei giornali, mi inquieto. In questo caso la soluzione più semplice è quella che già vari confratelli hanno adottato: abbonarsi personalmente al giornale o alla rivista che interessa e magari metterlo a disposizione degli altri dopo averlo letto comodamente in camera.

Un terzo esempio è dato dall'atteggiamento talvolta infastidito, se non sprezzante e poco accogliente, nei confronti dei confratelli in chiaro declino e affetti da demenza; è chiaro che con questi soggetti non è possibile fare una conversazione che abbia senso, possiamo però sempre mostrarci sorridenti, visto che in queste situazioni un sorriso vale più di un discorso e di tante parole.

In quest'ultimo caso possiamo veramente cercare di immedesimarci pensando che nessuno di noi ha garanzie che una cosa simile non ci capiti e chiedendoci come, in un caso simile, ci piacerebbe essere trattati.

Un quarto e ultimo esempio riguarda l'uso della televisione in camera: ovviamente, avendo tutti problemi di udito, la teniamo spesso a volume piuttosto alto senza pensare che forse il vicino di camera può essere disturbato, soprattutto nelle ore del riposo. Anche in questo caso basterebbe poco: utilizzare le cuffie che permettono un ascolto al volume che desideriamo senza alcun disturbo per gli altri, ma è raro che si pensi a questa soluzione.

La Quaresima che stiamo vivendo ci invita a conversione: non si tratta di fare chissà quali grandi cose, potremmo cominciare dalle situazioni illustrate sopra, cose semplici ma non per questo più facili di gesti più rilevanti che possono nascondere l'insidia di farci sentire bravi e solleticare così la nostra vanagloria.



**CARLO DOLCI - MADONNA CON IL BAMBINO (1650)**

Olio su tela -cm80x67- Monaco di Baviera-SchleiBheim, Staatgalerie.

GIULIANA



In questi giorni, nella posta, ho notato un invito molto interessante: Conferenza:

“ANNA MARIA LUISA DE’ MEDICI:  
ESEMPIO DI REGALITÀ ILLUMINATA  
E DI CITTADINANZA RESPONSABILE”.

L’associazione che proponeva l’incontro, era di tutto rispetto, con sede in un antico edificio del centro storico di Firenze.

Nella sala adibita all’incontro era proiettata su di uno schermo questa bella Madonna del Dolci, mentre la relatrice tratteggiava la biografia di Anna Maria de’ Medici.

Nata dal matrimonio del Granduca Cosimo III con la principessa Margherita Luisa D’Orléans, si distingue subito per intelligenza e sensibilità, e poiché sulla famiglia aleggia il presagio dell’estinzione, si fanno presto su di lei progetti matrimoniali ambiziosi.

Il padre e la nonna Vittoria della Rovere, persone profondamente devote, si occupano della sua educazione, trasmettendole una fede solida, che nonostante le lusinghe della vita di corte, non sarà mai offuscata, e la sosterrà nelle scelte non facili della sua vita.

Negli anni in cui era bambina, Anna Maria amava vagare nelle stanze della reggia di Pitti, curiosa e

intelligente, aveva ereditato dalla sua famiglia una grande passione per l’arte, conosceva ogni opera custodita in quelle stanze: la preziosa collezione dei Medici!

In particolare, attiravano la sua attenzione i dipinti appesi nelle camere da letto. Erano quasi sempre immagini della Vergine, a cui la buona nonna Vittoria le aveva insegnato di rivolgere la preghiera prima di chiudere gli occhi al sonno. Le aveva svelato un segreto: il pittore aveva scritto sul retro della tela una invocazione. Pertanto, bastava guardare la Madonna, e la preghiera saliva al cielo!

Una immagine incantava la piccola Anna Maria, davanti alla quale si fermava a lungo.

Era una Madonna con un dolcissimo Bambino cinto ai fianchi da un candido velo, i piedini poggiavano su un morbido panno, quasi tovaglia di altare ornata di un prezioso filet.

Una scena semplice, quotidiana, dove una mamma insegnava al suo bambino, quanto siano belli i fiori e soave il loro profumo. Quei fiori così fragili, quelle carni così morbide la invitavano ad allungare la mano per toccare, tanto erano “*imitati in modo sì stupendo (e vero), che, per molto che si toccasse e ritocasse la tela per assicurarsi che essi fosser dipinti l’occhio ne rimaneva in dubbio*”. (1)

Quelle immagini devozionali così perfette, calibrate, curate sotto ogni aspetto, scaturivano dal pennello, ma soprattutto dal cuore di Carlo Dolci.

L’artista godeva la stima del granduca Cosimo III (con affetto lo chiamava il “suo Carlino”) che gli riconosceva l’indiscusso talento e in particolare, l’integrità morale, lo spessore umano e cristiano, virtù che trasparivano in ogni sua opera.

Anche se aveva fatto il suo apprendistato nelle botteghe di grandi maestri come Vignali e Allori, Carlo affermava che il suo talento era dono della Vergine Maria, e a lei riservava una tenerissima devozione. Quando l’artista non era in studio, lo si poteva trovare alla basilica della S.S. Annunziata, inginocchiato davanti alla sacra immagine, a rendere grazie per il dono ricevuto, promettendo che avrebbe dipinto solo “*sacre immagini o sacre istorie talmente rappresentate, che potessero partorir frutti di cristiana pietà in chi le mirava*”. (2)

1 e 2] Filippo Baldinucci (1626-1696) Letterato e storico dell’arte – Consulente del Cardinale Leopoldo de’ Medici.

Questa Madonna con il Bambino, così naturale, lascia stupefatti per la perfezione, per l'armonia con cui le figure animano lo spazio ovale. Quei fiori così veri e delicati e, quelle carni così tenere, imbevute di luce, vivono una dimensione atemporale, come se fossero posti sotto una campana di vetro da cui è stata sottratta l'aria, affinché quei fiori non sfioriscano mai e quei volti restino intatti.

Aldilà dell'aspetto stilistico, all'osservatore non sfuggono i gesti e la simbologia dei fiori su cui il Dolci indugia con l'abilità di un miniatore.

Gesù omaggia la Donna con una rosa delicatissima, la Madre, offre quel giglio puro, profumato, che le fu donato al momento che fu concepita, mettendolo a servizio del Signore, il quale accetta e benedice.

Nella paniera a destra, ancora fiori simbolici: la pasiflora, un garofano rosso sangue e un fiore non ben identificato del colore della penitenza.

Se la giovane Anna Maria si perdeva nell'incanto di quelle immagini, il padre e la nonna, erano occupatissimi a cercare un marito degno del suo rango, cosa tutt'altro che facile, perché gli anni passavano e i pretendenti ..... sfumavano!

Nel 1690 si fa avanti un vedovo, non più giovanissimo, ma di altissimo lignaggio: Giovanni Guglielmo Elettore Palatino, discendente dei conti elettori palatini del Sacro Romano Impero. Nella reggia di Pitti si accetta con esultanza, anche perché la principessa ha già ventitré anni, età più che matura!

Fervono i preparativi per le nozze, che vengono fissate per il 29 aprile del 1691 a Innsbruck.

Mentre il popolo fiorentino saluta l'amata principessa, con feste e spettacoli teatrali, lei riempie i bauli dei ricordi più cari da portare nella sua nuova residenza e fra questi, la dolce Vergine con il suo Bambino.

Il matrimonio si rivelò felice – anche se non ebbero la gioia dei figli - Guglielmo assecondò sempre la passione per l'arte di Anna Maria, che nel Palatinato verrà ricordata come generosa mecenate.

Alla morte del marito, Anna Maria Luisa fece ritorno nella sua amata Firenze.

Lei era rimasta l'ultima de' Medici, l'erede dell'immenso patrimonio della sua famiglia, che oltre a denaro e immobili, possedeva opere d'arte di immenso valore: la raccolta degli Uffizi, di Pitti, le biblioteche, gli argenti, le collezioni di strumenti scientifici ...

Sapeva bene che in quanto donna non poteva essere nominata erede, tutto il patrimonio sarebbe passato ai Lorena, in parte disperso, .... la città spogliata di tanta bellezza!

Questo pensiero non le dava pace.

Fu allora che con abile mossa, stipulò nel 1737 un Patto di Famiglia, decretando il passaggio di tutti i beni, dai Medici ai Lorena, ma alle precise condizioni di:

“... *conservare il patrimonio per utilità del pubblico e per attirare la curiosità dei forestieri* “. (3)

Il Patto di famiglia sottoscritto dai Lorena fu osservato, e le opere d'arte rimasero a Firenze.

Purtroppo non fece ritorno, la dolce Madonna con il Bambino, che restò a Düsseldorf nel palazzo dove Anna Maria era stata felice sposa di Guglielmo.

Uscita dalla conferenza, guardando le lunghe file di turisti all'ingresso degli Uffizi, della Galleria dell'Accademia ... ho ringraziato di cuore la “illuminata, lungimirante ultima Medici che determinò il destino e la fisionomia di Firenze, quale città d'arte per eccellenza”.



**Anna Maria Luisa de' Medici**

(11 Agosto 1667 – 18 Febbraio 1743)

3] Dalla Convenzione stipulata fra i Lorena e i Medici nel 1737 ( nota come *Patto di Famiglia* ).

## MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2019



Cari fratelli e sorelle,

ogni anno, mediante la Madre Chiesa, Dio «dona ai suoi fedeli di prepararsi con gioia, purificati nello spirito, alla celebrazione della Pasqua, perché [...] attingano ai misteri della redenzione la pienezza della vita nuova in Cristo» (Prefazio di Quaresima 1). In questo modo possiamo camminare, di Pasqua in Pasqua, verso il compimento di quella salvezza che già abbiamo ricevuto grazie al mistero pasquale di Cristo: «nella speranza infatti siamo stati salvati» (Rm 8,24). [...]

### 1. *La redenzione del creato*

La celebrazione del Triduo Pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo, culmine dell'anno liturgico, ci chiama ogni volta a vivere un itinerario di preparazione, consapevoli che il nostro diventare conformi a Cristo (cfr Rm 8,29) è un dono inestimabile della misericordia di Dio.

Se l'uomo vive da figlio di Dio, se vive da persona redenta, che si lascia guidare dallo Spirito Santo (cfr Rm 8,14) e sa riconoscere e mettere in pratica la legge di Dio, cominciando da quella inscritta nel suo cuore e nella natura, egli fa del bene anche al creato, cooperando alla sua redenzione. Per questo il creato - dice san Paolo - ha come un desiderio intensissimo che si manifestino i figli di Dio, che cioè quanti godono della grazia del mistero pasquale di Gesù ne vivano pienamente i frutti, destinati a raggiungere la loro compiuta maturazione nella redenzione dello stesso corpo umano. Quando la carità di Cristo trasfigura la vita dei santi - spirito, anima e corpo -, questi danno lode a Dio e, con la preghiera, la contemplazione, l'arte coinvolgono in questo anche le creature, come dimostra mirabilmente il "Cantico di frate sole" di San Francesco d'Assisi (cfr Enc. Laudato si 87). Ma in questo mondo l'armonia generata dalla redenzione è ancora e sempre minacciata dalla forza negativa del peccato e della morte.

### 2. *La forza distruttiva del peccato*

La causa di ogni male, lo sappiamo, è il peccato, che fin dal suo apparire in mezzo agli uomini ha interrotto la comunione con Dio, con gli altri e con il creato, al quale siamo legati anzitutto attraverso il nostro corpo. Rompendosi la comunione con Dio, si è venuto ad incrinare anche l'armonioso rapporto degli esseri umani con l'ambiente in cui sono chiamati a vivere, così che il giardino si è trasformato in un deserto (cfr Gen 3,17-18). Si tratta di quel peccato che porta l'uomo a ritenersi dio del creato, a sentirsi il padrone assoluto e a usarlo non per il fine voluto dal Creatore, ma per il proprio interesse, a scapito delle creature e degli altri.

Quando viene abbandonata la legge di Dio, la legge dell'amore, finisce per affermarsi la legge del più forte sul più debole. Il peccato che abita nel cuore dell'uomo (cfr Mc 7,20-23) - e si manifesta come avidità, brama per uno smodato

benessere, disinteresse per il bene degli altri e spesso anche per il proprio - porta allo sfruttamento del creato, persone e ambiente, secondo quella cupidigia insaziabile che ritiene ogni desiderio un diritto e che prima o poi finirà per distruggere anche chi ne è dominato.

### 3. *La forza risanatrice del pentimento e del perdono,*

Per questo, il creato ha la necessità impellente che si rivelino i figli di Dio, coloro che sono diventati "nuova creazione": «Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (2 Cor 5,17). Infatti, con la loro manifestazione anche il creato stesso può "fare pasqua". aprirsi ai cieli nuovi e alla terra nuova (cfr Ap 21,1). E il cammino verso la Pasqua ci chiama proprio a restaurare il nostro volto e il nostro cuore di cristiani, tramite il pentimento, la conversione e il perdono, per poter vivere tutta la ricchezza della grazia del mistero pasquale.

Questa "impazienza", questa attesa del creato troverà compimento quando si manifesteranno i figli di Dio, cioè quando i cristiani e tutti gli uomini entreranno decisamente in questo "travaglio" che è la conversione. Tutta la creazione è chiamata, insieme a noi, a uscire «dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8,21). La Quaresima è segno sacramentale di questa conversione. Essa chiama i cristiani a incarnare più intensamente e concretamente il mistero pasquale nella loro vita personale, familiare e sociale, in particolare attraverso il digiuno, la preghiera e l'elemosina. [...]

E così ritrovare la gioia del progetto che Dio ha messo nella creazione e nel nostro cuore, quello di amare Lui, i nostri fratelli e il mondo intero, e trovare in questo amore la vera felicità.

Cari fratelli e sorelle, la "quaresima" del Figlio di Dio è stata un entrare nel deserto del creato per farlo tornare ad essere quel giardino della comunione con Dio che era prima del peccato delle origini (cfr Mc 1,12-13; Is 51,3). La nostra Quaresima sia un ripercorrere lo stesso cammino, per portare la speranza di Cristo anche alla creazione, che «sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8,21). Non lasciamo trascorrere invano questo tempo favorevole! Chiediamo a Dio di aiutarci a mettere in atto un cammino di vera conversione. Abbandoniamo l'egoismo, lo sguardo fisso su noi stessi, e rivolgiamoci alla Pasqua di Gesù; facciamoci prossimi dei fratelli e delle sorelle in difficoltà, condividendo con loro i nostri beni spirituali e materiali. Così, accogliendo nel concreto della nostra vita la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, attireremo anche sul creato la sua forza trasformatrice.

## NOTIZIE DI CASA



✚ 17 gennaio - Due compleanni straordinari: DON GIULIO ANDREINI (99 anni) e PADRE GIUSTINO ROVAI (95 anni) per un totale di 194 anni! Da “La Voce” i più cari auguri.



**21 gennaio 2019** – Alle ore 11,30 muore a S.M.N. Don Alessandro Pacchia, sempre vicino al “Convitto” e ai nostri Sacerdoti con affetto.

“Due cose mi stanno sempre a cuore: Dio e la gente” diceva. Che il Signore lo accolga nella Cattedrale celeste.



### Note biografiche

Don Alessandro Pacchia, nato a Foligno (PG), il 7 Giugno 1930, ha vissuto a Macerata i suoi primi anni.

“Dal Giugno 1946, fino al Settembre 1952, nei conventi dei Padri Cappuccini di: Iesi, Cingoli, Camerino, Ancona. Ritornato a Foligno fino al 12 Gennaio 1953, quando sono partito per il Servizio militare: il C.A.R.

a Siena; il resto, fino al 4 aprile 1954, a Firenze. Il 5 Maggio 1954, sono entrato nel Seminario Diocesano di Firenze, fino al 28 Giugno 1958. Il 29 Giugno 1958, Ordinato Sacerdote. Dall’Agosto 1958, fino al 1° Settembre 1966, Vice Parroco in una Parrocchia nella zona industriale di Firenze.

Dal 1° Settembre 1966, ad oggi: Cappellano del Duomo di Firenze.

Nel 1996, insieme ad una piedadra del Mayer in Firenze, abbiamo aperto una “Clinica Sorriso”, in Brasile, nello Stato di Pernambuco, a Igarassù, paese vicino ad Olinda-Recife. Queste ultime realtà, non l’ho fatte di mia iniziativa, ma obbedendo a quello che Gesù mi suggeriva”.

Nel 2016 fu presentato il film “LUCE E SPIRITO: LA VITA SPIRITUALE DI DON ALESSANDRO PACCHIA”, incentrato sulla sua figura. Il film ha raccontato i cinquant’anni di vita lavorativa del cappellano-sacrista di Santa Maria del Fiore, cinquant’anni di servizio umile e gentile: l’alluvione e tanti episodi che tracciano nello stesso tempo la storia personale e quella della città. Una storia di ordinaria eccezionalità.

(da: “donAlessandrofilm.com” e “La Terrazza di Michelangelo”)

✚ **3 febbraio** – Si svolge l’ormai tradizionale concerto del CORO DI CORTENUOVA in memoria di Don Giuseppe Santini e Don Domenico Mennuti, lo possiamo definire *tradizionale* perché viene proposto fin dal 2004 quando era ancora vivente Don Santini; come sempre il concerto è molto apprezzato dagli ospiti.



## NOTIZIE DI CASA

**18 febbraio:** Concerto dei “Sempre Verdi” con un repertorio di canzoni “datate” ma sempre belle e che hanno regalato un momento di gioia ai nostri ospiti



**25 febbraio:** la Voce saluta DON ROBERTO BARTOLINI, Parroco di Sant’Andrea a Montespertoli, accolto al Convitto per un periodo di convalescenza che auguriamo serena, efficace e ... breve.



Lunedì 25 marzo  
festeggeremo insieme  
l’ottantesimo compleanno  
del nostro Direttore.  
Sin d’ora da “La Voce”  
cordiali auguri!

### I NOSTRI AUGURI DI COMPLEANNO

ai Sacerdoti, al personale e ai volontari nati nei mesi di:

#### marzo

Dom. 3	Giovanni Burigana, diacono
Mar 5	Don Luca Pagliai e Suor Rosily
Sab.9	Mauro Meucci
Mar 12	Rosaura Chavez
Ven.15	Antonio Gentile, diacono
Mar 19	Don Luigi Oropallo
Ven. 22	Don Massimo Scalzi
Sab.23	Maria Ida Buonomini
Dom. 24	Alessandro Giusti
Lun. 25	Il nostro Direttore: Don Gabriele Cecchini

#### aprile

Ven. 5	Renato Boschi, diacono Isabella Montefusco
Mer. 10	Roberto Bargiacchi, diacono
Gio. 11	Don Pierre Mvubu Babela
Ven. 12	Giovanna Landi
Gio. 18	Mons. Benito Marconcini
Ven. 19	Ettore Scarpelli
Dom.21	Diego Nencini (il nostro coordinatore infermieristico)
Mer. 24	Mons. Paolo Ristori
Ven. 26	Don Dino Mugnaini
Sab. 27	Filippo Frigenti
Dom. 28	Don Andrea Menestrina
Mar.30	Don Gianluca Bitossi

